

Book Review - Standard



Citation: Susca E. (2021) Ambrogio Santambrogio, *Ecologia sociale. La società dopo la pandemia*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 11, n. 21: 213-216. doi: 10.36253/cambio-12368

Copyright: © 2021 Susca E. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Ambrogio Santambrogio

Ecologia sociale. La società dopo la pandemia

Mondadori Università, Milano 2020, ISBN: 9788861849518

L'emergenza sanitaria che attraversiamo ha comprensibilmente sollecitato la riflessione delle scienze sociali, dando vita anche nel contesto italiano a varie analisi rivolte a meglio comprendere e forse anche razionalizzare quanto sta accadendo. In questo contesto, merita particolare attenzione *Ecologia sociale* di Ambrogio Santambrogio, un volume che – come indica già il sottotitolo *La società dopo la pandemia* – intende guardare alle ragioni che hanno condotto sin qui, ma anche e soprattutto a possibili direzioni socialmente percorribili a partire da ora.

Il primo aspetto che colpisce favorevolmente il lettore è che a una prospettiva tanto ambiziosa, e densa di implicazioni teoriche e politiche, si uniscono un linguaggio chiaro e un argomentare onestamente aperto, lontanissimi entrambi dalla predizione apocalittica e da toni ieratici che pure potrebbero giustificarsi davanti a un fatto sociale che è anche un gigantesco trauma collettivo. Agile e scorrevole, *Ecologia sociale* si presenta invece e fin da subito come un percorso offerto linearmente, senza artifici anche se in modo mai banale, reso oltre tutto ancora più comprensibile dalle anticipazioni contenute nelle pagine introduttive e dal riepilogo delle conclusioni.

Per riassumere questo itinerario, si può osservare che esso prende le mosse da un'analisi critica della nozione baumaniana di liquidità e che, respinta la *vulgata* che fa della società odierna il trionfo della destrutturazione e di una fluidità senza vincoli, si pone in dialogo con Marx e Weber come teorici per eccellenza dei due movimenti di cui qualunque discorso sulla modernità è chiamato a dare conto assieme: da un lato, la centralità della produzione e più nello specifico dell'attività umana con cui la borghesia capitalista ha rotto col vecchio mondo e posto «le premesse per una liberazione dell'uomo» (p. 21) e, dall'altro, la consapevolezza di aporie ed effetti non voluti innescati dalla razionalizzazione quando, dileguato il passato, il *disincantamento del mondo* «ci mette davanti al problema del senso delle cose» (p. 24). Implicandosi vicendevolmente, i due aspetti pongono le premesse per una chiave di lettura dell'oggi, individuata da Santambrogio in una separazione tra la modernità, che «è solo una fase della storia», e l'istanza di uno sviluppo che, oltrepassando chiaramente l'economico, sia «sviluppo dell'uomo» nella libertà e «realizzazione umana» riferita necessariamente anche alla dimensione collettiva (p. 35).

La seconda parte del libro mira quindi a illustrare alcune delle «solidità» odierne, intese dall'autore anche come manifestazioni di ostacoli frapposti dal neo-liberismo allo sviluppo e all'emancipazione umani. Ed è qui che l'ormai paradigmatica nozione di rischio (Beck 2000) viene ripresa e rilanciata come eventualità tutt'altro che sporadica di disastri prodotti dagli uomini. Se la pandemia ha insomma mostrato che «siamo un pericolo per noi stessi» (p. 45), la causa non va ricercata in qualche mercato alimentare o laboratorio cinese o tanto meno in una propagazione deliberata del virus, ma nella sistematicità con cui danni anche gravissimi possono prodursi in un ambiente abitato dall'uomo in modo profondamente irrazionale. E che il problema sia da intendersi come culturale e insieme politico lo mostra chiaramente la sequenza di quadri e analisi che seguono quella dei rischi ambientali di cui il Covid è emblema: la flessibilità neo-liberista, che promette liberazione dal giogo del lavoro ma in effetti «consegna la gran parte degli individui alla deriva» (p. 51) di un eterno presente privo di riconoscimento; l'accelerazione frenetica che rinchiude in «un tempo che non si allarga, un tempo senza durata» (p. 57) e costringe a «una specie di organizzazione tayloristica del quotidiano» (p. 59); infine, una stato generale di «*autonomia senza indipendenza*» (p. 67, corsivo dell'a.), di cui la condizione giovanile è presentata come l'esempio più vistoso in un quadro in cui chiunque può oggi accedere a gamme pressoché infinite di esperienze vedendosi però preclusa la possibilità di farsi protagonista davvero e insieme agli altri.

Alla terza e ultima parte del volume sono quindi affidate le due proposte essenziali per suggerire direzioni verso cui incamminarsi collettivamente: l'«ecologia sociale» richiamata nel titolo, che non è tutela di una presunta «natura» esterna ma assunzione razionale della relazione che già ci lega al nostro *habitat*, e la connessa idea di una «società del rispetto» che promuova l'uscita dell'individuo «fuori dal solipsismo della sua interiorità». E ciò senza alcun dirigismo o ingegneria dato che, nelle parole dell'autore, il rispetto è «atteggiamento profondamente umano», «un ponte stabile, che collega interno ed esterno» nella reciprocità e che «non è gettato nel vuoto, ma si offre agli altri, proponendo una via» (p. 107).

Se «ecologia sociale» e «società del rispetto» sono insomma prospettive inclusive per riannodare un dialogo sullo sviluppo umano oltre la modernità, il libro non si esime dal prospettare anche alcune idee che potrebbero trovare spazio concretamente: una decrescita che riunisca «razionalità tecnica» e «razionalità sociale» (p. 76), il reddito di cittadinanza universale come proposta che ha trovato anche nel nostro Paese formulazioni convincenti (Chicchi, Leonardi 2018; Carlone 2019) e che potrebbe porre le basi di un nuovo *welfare* (p. 82) e di una riformulazione del lavoro (p. 83) e della cittadinanza (p. 84) e, infine, un'Europa che si sostanzia nel recupero fattivo dell'utopia. Ed è soprattutto l'ultimo punto a manifestare bene la politicità di questa prova di sociologia critica, dato che l'*ou topos* «dell'al di qua» teorizzato anche da Crespi (2020: 4) e richiamato altrove dallo stesso Santambrogio (2020: 67) non è attesa messianica o tensione perpetua verso l'irrealizzabile, ma «possibilità di uscire dalla restrizione del campo progettuale ed emotivo» in cui siamo costretti (p. 97) per impegnarsi assieme in un «progetto che si realizza facendolo, in un percorso di continua auto-correzione» (p. 98). In questo senso mobilitante e processuale, con un passaggio che si avvicina ad Habermas (2005) ma anche oggettivamente all'«utopia razionale» di un'Europa sociale proposta da Bourdieu (2001), l'ideologia genericamente europeista può per Santambrogio mutarsi in un disegno di pace e diritti autenticamente collettivo e aperto al futuro.

Come si può dunque ben vedere, temi, riferimenti e snodi affrontati nel libro sono molti e invitano variamente al dialogo e al confronto. In particolare, può valere la pena soffermarsi brevemente sulla rilettura di Bauman, presso il quale la modernità liquida è sì un'«ideologia che nasconde una realtà» (p. 14) e che va smascherata, ma sembra anche l'esito di un processo di liquefazione che investe le stesse strutture del sociale (Bauman 2020: IX) imponendo una rottura drastica – e tutto sommato dipinta come benefica – con la concezione di oggettività maturata dalla sociologia. Resta però pienamente condivisibile l'idea di «stare con Bauman contro il baumanismo» e, quindi, sottrarre questo «grande sociologo» alla sua stessa fama e all'«effetto di mercato» deformante della divulgazione mediatica (p. 16). Più in generale, è più che apprezzabile l'intento – implicito nell'ottica e nell'andamento stesso del volume – di prendere distanza dall'ambiguo potere evocativo di formule che, come la liquidità baumaniana o già molto prima la «gabbia» weberiana, passano e ritornano via via nei commentatori fino a perdere l'originaria capacità di condensare criticamente intuizioni e punti di vista. Di fronte a questa tendenza, particolarmente presente nella teoria sociale forse anche come segno compiaciuto di distinzione, è di gran lunga preferibile seguire la

via intrapresa da Santambrogio parlando chiaramente e “fuor di metafora”, tanto più se si considera che proprio l’attuale pandemia ha mostrato quanto la presenza ubiquitaria di una metafora, nello specifico di tipo bellico, ostacoli la comprensione e risposte collettive adeguate (Battistelli, Galantino 2020).

Alcune considerazioni merita poi anche lo spazio tutto sommato marginale riservato alla questione femminile, su cui pure l’autore si mostra sensibile anche richiamando proprie ricerche da cui emergono la fatica e auto-colpevolizzazione implicite nella conciliazione per le donne e le madri in particolare (Santambrogio 2005). Eppure, proprio l’emergenza sanitaria ha messo a nudo e rimarcato un’asimmetria che non è fortuita o accessoria, manifestata nell’aberrante intensificarsi della violenza domestica lungo la quarantena così come in mille altre esperienze meno eclatanti: le avventure della didattica a distanza dei figli, l’assistenza professionale e non variamente prestata a malati e anziani, le mansioni di pulizia rese ancora più necessarie dallo spettro del virus, la presenza anche pericolosa alle casse dei supermercati che per mesi hanno rappresentato per tanti una valvola di sfogo e un simulacro di “normalità”. E tutto questo in un contesto in cui la piena cittadinanza femminile resta ancora un «dilemma» (Loretoni 2014: 81) e l’inferiorizzazione delle donne continua ad annidarsi con forza particolare nelle strutture sociali. Senza indulgere nella retorica del *mothering* e neppure assumere strettamente il genere a perno, un’idea di società che faccia concretamente propria ecologia e rispetto può insomma facilmente confrontarsi anche con il tema della cura coartata dal neo-liberismo o dal capitalismo *tout court* (Fraser 2017) e che, da esigenza universale qual è, è schizofrenicamente affidata soprattutto a metà degli esseri umani. D’altra parte, va detto che proprio la proposta del rispetto delineata da Santambrogio è esplicitamente declinata anche come preambolo a un’esigenza di riconoscimento che non riguarda certo soltanto le donne. Infatti, il rispetto «si attribuisce all’altro non sulla base di specifiche sue caratteristiche che devono essere riconosciute, ma solo sulla base del fatto che l’altro, come tutti gli altri, condivide la medesima condizione esistenziale, indipendentemente e prima ancora delle sue caratteristiche specifiche» (p. 111).

Qualche sintetica osservazione meritano anche e infine il ruolo e i significati di cui può caricarsi l’idea di decrescita in un mondo di disuguaglianze nel quale quasi un miliardo di persone patisce letteralmente la fame. Non si può ovviamente dire che la cosa non tocchi l’autore del libro, il quale in effetti non manca di ricordare che «ampie zone del pianeta» devono misurarsi con il problema della sopravvivenza (p. 78) e che ciò scuote e deve scuotere «la nostra coscienza collettiva» (p. 79). Tuttavia, anche senza voler essere così ingenui da riproporre ed esportare oggi un qualche schema di *take off* e senza negare la logica perversa del nostro modo di produzione e scambio, è lecito domandarsi se la “convivialità” dei teorici della decrescita non risponda di più alle contraddizioni di un Occidente freneticamente consumista e molto meno ai bisogni di chi riesce a stento a mangiare. Anche individuando le cause di quella disperazione nella strumentalità predatoria del capitalismo o del neo-liberismo, è insomma tutt’altro che certo che per porre ora rimedio all’ingiustizia basti astenersi dalle politiche e dai comportamenti del passato.

Prescindendo comunque da questo o altri aspetti, che restano circoscritti e al più invitano al confronto, il lavoro di Santambrogio è pienamente all’altezza degli obiettivi dichiarati nelle sue conclusioni. Non è infatti soltanto un’utile «strumento di riflessione», ma anche un esercizio intellettuale che coniuga limpidamente critica e proposte per contribuire alla diffusione di una «nuova sensibilità» (p. 120). Quindi, un’occasione preziosa sia per la comunità sociologica e gli specialisti sia per quei giovani a cui l’autore guarda con manifesta comprensione umana e con profonda simpatia.

Emanuela Susca

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Battistelli F., Galantino M.G. (2020), *Sociologia e politica del coronavirus. Tra opinioni e paure*, Milano: FrancoAngeli.
 Bauman Z. (2020), *Modernità liquida*, Roma-Bari: Laterza, 2000.
 Beck U. (2000), *La società del rischio. Verso una nuova modernità*, Roma: Carocci, 1986.

- Bourdieu P. (2001), *Controfuochi 2. Per un nuovo movimento europeo*, Roma: Manifestolibri, 2001.
- Carlone U. (2019), *Reddito per tutti. Combattere le povertà in un nuovo Welfare*, Perugia: Morlacchi.
- Chicchi F., Leonardi E. (2018), *Manifesto per il reddito di base*, Roma-Bari: Laterza.
- Crespi F. (2020), *Vulnerabilità e senso del limite: per una nuova modernità*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», OpenLab on Covid-19.
- Fraser N. (2017), *La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo*, Milano-Udine: Mimesis, 2017.
- Habermas J. (2005), *L'Occidente diviso*, Roma-Bari: Laterza, 2004.
- Loretoni A. (2014), *Ampliare lo sguardo. Genere e teoria politica*, Roma: Donzelli.
- Santambrogio A. (2005), *Il tempo "manca": le giovani madri*, in F. Crespi (a cura di), *Tempo vola. L'esperienza del tempo nella società contemporanea*, Bologna: Il Mulino, pp. 249-270.
- Santambrogio A. (2020), *Salutare gli sconosciuti. Vita quotidiana e senso comune al tempo del Covid-19*, in O. Affuso, E.G. Parini, A. Santambrogio (a cura di), *Gli italiani in quarantena. Quaderni da un "carcere" collettivo*, Perugia: Morlacchi.